

Giorgio Galetto

Linda Terziroli

Un pacchetto di Gauloises. Una biografia di Guido Morselli

Roma

Castelvecchi

2019

ISBN 978-88-3282-693-7

Dopo un lavoro decennale di raccolta dei materiali Linda Terziroli porta a compimento il romanzo della vita di Guido Morselli, l'opera che mancava per tutti gli studiosi dello scrittore e per chiunque voglia conoscerne meglio la vicenda umana.

La difficoltà nel reperire notizie relative a periodi anche piuttosto lunghi della biografia di questo autore non è mai stata compensata da quanto lo stesso Morselli scriveva nei quaderni che è andato regolarmente riempiendo nell'arco della vita: questi, che confluiranno in parte nel *Diario* pubblicato da Adelphi nel 1988 con la cura di Valentina Fortichiari, sono più vicini all'idea dello zibaldone di pensieri che all'annotazione quotidiana, o quasi, di eventi e accidenti occorsi a chi li scriveva. Il *Diario*, pur rivelandosi strumento notevole per approfondire la conoscenza del pensiero, degli interessi e dell'elaborazione delle opere, non aggiunge molto in termini di fatti più propriamente relativi alla vita del varesino (ma bolognese di nascita), e quindi alla complessità della sua figura. Linda Terziroli rimedia riportando in questo suo lavoro tutte le notizie che con grandissima perseveranza ha raccolto in numerose interviste, senza cercare di costruire una storia che assomigli al racconto lineare di una vita come potremmo aspettarci da una tradizionale biografia: in una sorta di incrocio dei dati tra le parole dei tanti testimoni intervistati e i passi delle opere che paiono illuminarle e completarne il significato, tutto contribuisce ad arricchire in modo sostanziale l'immagine dell'uomo (i brani riportati provengono sia dal *Diario*, sia dai romanzi, sia dalla copiosa produzione saggistica e dal taglio speculativo). Il lettore riesce così a costruirsi un'immagine, che possiamo approssimare con buon margine a quella reale, dello scrittore: l'agricoltore, dandy di paese, dilettante delle lettere Guido Morselli. Che aveva rappresentato e quasi ipostatizzato la sua idea di fallimento nel disegno di un fiasco posto sulla cartellina che conteneva i suoi lavori, puntualmente respinti dagli editori.

Linda Terziroli ci offre una mole notevolissima di informazioni: come un *detective* che indaga su un *cold case* riesce ad ottenerle attraverso una fitta rete di conoscenze più o meno dirette che ruotano intorno alla vita di Morselli. Al centro ci sono gli eredi, su tutti Loredana Visconti Merchiori, figlia di Maria, sorella di Guido, e il fratello Gianluca.

Il racconto non può non partire dal capitolo finale della vita, evocato nell'ultima fatica letteraria (ed ennesimo insuccesso presso le case editrici): Guido Morselli si uccide, come aveva intenzione di fare il protagonista del suo *Dissipatio H.G.* Si spara nella *dépendance* della casa di Via Limido a Varese, che lo ospitava allora dopo anni passati nella solitudine della Casina Rosa, sul poggio di Santa Trinita a Gavirate.

Ed è da questi luoghi che cominciamo a vedere delinearsi la figura del giovane Guido, il difficoltoso rapporto con il padre (sembra di udire un'eco leopardiana, e non sarà l'unica nel vissuto e nella sensibilità dello scrittore), il dolore per la perdita della madre Olga Vincenzi, che segna il dodicenne Morselli. Ed il rapporto con le sorelle (Luisa pure morirà a soli ventisette anni) e il fratello Mario (poi emigrato negli USA) in particolare, che ebbe accesso all'armadio misterioso di Guido quando questi lo reputò maturo per introdurlo e aprirgli il suo mondo sommerso, «cinque o sei scaffali pieni zeppi di libri». Quasi un rito iniziatico.

Nel 2011 Linda Terziroli è volata a Burlington, nel Vermont, per l'incontro imprescindibile, quello con Mario Morselli, poi morto nel 2013 e quindi sepolto nel cimitero di Giubiano a Varese, nella cappella di famiglia, non lontano dalla tomba di Guido, che per volontà testamentaria si volle invece separato, anche se prossimo, dai familiari, pure dopo la morte. «Era un uomo molto chiuso [...] voleva mimetizzarsi», racconta Mario, tra le altre cose. Le pagine dedicate a questo incontro che riempie dieci ore di nastro registrato sono forse quelle più intense e significative dell'opera, e svelano tanto della personalità di Guido, insieme al racconto di diversi episodi della sua vita e al punto di vista del fratello su temi cruciali come la fede religiosa, l'approccio alla cultura, i rapporti interpersonali e con le donne.

L'incontro che la studiosa fa con un (possibile?) amore di gioventù di Guido, Laura Tranfo Pola, è un esempio di quell'incrocio di rimandi tra vita vera, vissuta, che emerge dal ricordo della donna, e scritti di Morselli. Lei stessa rivela che dietro la L. di una pagina del *Diario* si nasconde la sua persona, allora «la più cara delle interlocutrici»; «la brava borghese sono io!», racconta. D'altronde Mario lo diceva: «Lui è un poligamo. Io no. E ha fatto bene a non sposarsi, non sarebbe stato un buon marito».

Linda Terziroli indaga le inquietudini religiose ed esistenziali di Morselli, riporta alla luce i tormenti e le domande sul fine ultimo anche attraverso la testimonianza dei fratelli Papa: Santino, il medico della famiglia Morselli, e la sorella Franca.

Non sono trascurati gli anni della formazione intellettuale dello scrittore, il magistero di Banfi, e poi l'esperienza della guerra vissuta sul fronte in Calabria. Neppure manca un esame del carteggio con Calvino (che tanto ci svela della ricezione dell'opera morselliana presso i contemporanei e del clima che nell'editoria e nel mondo intellettuale si respirava allora), con Croce e con Isella e Sereni.

Morselli non era uno sconosciuto, ma sceglieva l'isolamento a fronte della ferma volontà di comunicazione attraverso le opere e il pensiero. Senza compromessi, senza sconti a se stesso. Nel ricorrente racconto (nelle parole di chi lo aveva conosciuto direttamente e di chi riporta testimonianze indirette dell'epoca) delle sue fissazioni e di episodi anche spiacevoli legati al suo temperamento irriducibile a qualsiasi conformismo, emerge la figura di uomo originale, dal carattere a volte difficile. E Morselli aveva una relazione complicata con Varese, con Gavirate, con le autorità, fedele com'era ai suoi principi ai limiti della scontroosità.

Maria Bruna Bassi, l'amica sempre presente negli ultimi anni di vita di Guido, testimone direttissima dei suoi fallimenti editoriali, compagna di viaggio, e forse qualcosa di più, purtroppo è morta già da qualche anno. Lo scambio epistolare riportato tra Guido e Maria Bruna apre però uno spiraglio importante sulla natura della loro relazione, quella tra un uomo di dieci anni più giovane della partner, un uomo soggetto al fascino femminile, che di sicuro ha praticato un vagabondaggio amoroso e sentimentale intenso, legandosi senza forse mai legarsi fino in fondo, capace di soffrire in modo terribile per i suoi «flirt-vanità» («Poteva occuparsi simultaneamente di varie donne»).

Linda Terziroli cerca anche in questa direzione come in altre, attraverso le domande che pone ai protagonisti, anche a chi soltanto per tangenze fortuite ha avuto a che fare con lo scrittore, magari ammirandone il portamento elegante e distaccato quando seduto al Caffè Veniani, a Gavirate, sostava per qualche ora, legando di fronte l'amata cavalla Zeffirino.

Senza risparmiare mai anche verità meno gradevoli, l'autrice non nega l'empatia e il coinvolgimento nei confronti dell'oggetto delle sue ricerche: quella che leggiamo non è un'agiografia, ma Linda Terziroli partecipa perché è fedele a quell'impulso che la muove nell'accingersi all'opera e che lei scopertamente dichiara all'inizio: «che cosa possiamo fare per Morselli?», domanda al Professor Silvio Raffo, quando ancora studentessa si accorge dell'oblio in cui sono affondate la figura e l'opera dello scrittore, e vorrebbe adoperarsi perché la *damnatio memoriae* cui pare destinato Morselli (anche da postumo, quando il suo lascito materiale in libri rischia di annegare letteralmente, prima che qualcuno possa scoprirne altri capitoli, come regolarmente avviene da qualche anno, dopo la sua morte) sia interrotta una volta per tutte.

L'intento è quello dichiarato di rimediare anche in questo modo alla ferita forse insanabile dell'ignoranza che ha circondato Guido Morselli, cercando di ridestare l'interesse verso di lui attraverso il romanzo della sua vita. Tutta la narrazione è sorretta dalla ferma convinzione in questo proposito, lo sentiamo vibrare nelle domande che l'autrice si pone e a cui cerca risposte dai testimoni e dai luoghi, facendosele apertamente davanti al lettore, mostrando spesso nella sua crudezza la verità delle risposte, e i dubbi che la ricerca sempre comporta. Uno su tutti: Morselli avrebbe voluto, schivo com'era, che qualcuno parlasse così tanto della sua vita? La risposta è sicuramente «la realizzazione di quel desiderio di memoria» dichiarato all'inizio, ma va ricercata in parte anche nelle parole con cui la biografa, parlando del tormento che questa storia le ha dato da sempre, descrive la motivazione personale che l'ha spinta a scriverla: raccontare «una vita che ho studiato profondamente, per capire un po' di più la mia».